

I DOCENTI PRECARI RILANCIANO

CONTRO LA RIFORMA MORATTI DECISE ALTRE 2 GIORNATE DI LOTTA
ASSEMBLEA ALLA SAPIENZA: I RICERCATORI ADERISCONO ALLA MANIFESTAZIONE
EL 17 FEBBRAIO E NE PROPONGONO UN'ALTRA PER IL 23 MARZO

di Luca Tancredi Barone, Il Manifesto dell'11/2/2004

ROMA - La cifra della protesta dei giovani universitari contro la riforma Moratti la dava il luogo stesso dove ieri si sono riuniti i precari della ricerca: la facoltà di lettere e filosofia dell'università La Sapienza di Roma. È sufficiente passeggiare fra quei corridoi un giorno qualunque, facendosi largo fra torme di studenti, e buttare un occhio dentro le aule affollate e rumorose: veri e propri esamifici, catene di montaggio con decine e decine di «professori», seduti uno accanto all'altro. Davanti a ognuno di loro, uno studente. Età media degli esaminatori: sulla trentina, poco più degli esaminati. Finalmente i giovani al potere? Non proprio: piuttosto, è che i precari si devono fare carico già oggi, senza la riforma, di mandare avanti la baracca senza che questo venga riconosciuto. In altre parole, per dirla con una delle partecipanti all'assemblea: «noi ci facciamo il c... e l'ordinario prende il caffè. E lo stipendio». Non a caso dunque ieri l'Associazione dottorandi e dottori di ricerca (Adi), il Nidil-Cgil (i precari della Cgil), e lo Snur-Cgil (gli universitari e i ricercatori della Cgil) avevano promosso una riunione per organizzare le iniziative sui diritti dei giovani ricercatori e la presenza alla manifestazione nazionale del 17 febbraio promossa dai sindacati contro il disegno di legge delega di riforma del reclutamento dei professori universitari. Un progetto che prevede la precarizzazione dell'università a tutti i livelli, con l'abolizione della figura del ricercatore e l'introduzione di contratti co.co.co. per dieci anni, l'introduzione di contratti di 3+3 anni anche per professori di prima e seconda fascia, nonché la possibilità di incarichi di 3+3 anni per l'insegnamento di determinati corsi. Di fatto una separazione netta del momento della didattica da quello della ricerca. Il problema, secondo Paolo Saracco, dello Snur, riguarda circa 55mila persone che già oggi lavorano come precarie all'università. Il paradosso si raggiunge con i cosiddetti «professori a contratto» (a cui le facoltà assegnano il compito di insegnare un intero corso, con esami, ricevimento studenti e tutto il resto per un compenso irrisorio). Alla Sapienza, dove sono più di 2800, non hanno neppure un contratto, come hanno denunciato in molti. Per non parlare di tutte le figure di giovani (dottorandi, post doc, contrattisti) che lavorano nelle università al limite della legalità per dei salari (temporanei) spesso al disotto del livello di povertà. Unanime e quasi scontata la richiesta di contratti con diritti e garanzie, di compensi equi e dignitosi, e di poter partecipare alle decisioni dell'ateneo. Come ha sottolineato Sabina di Marco del Nidil: «Il precariato pone anche un problema di democrazia: ormai una gran parte del corpo di fatto docente delle università, per il tipo di rapporto precario non ha voce in capitolo nelle decisioni».

La risposta l'hanno formulata insieme nei mesi scorsi Adi, Snur e Nidil: si tratta della proposta di una «piattaforma nazionale del personale non dipendente e dei dottorandi nelle università e negli enti di ricerca», che prevede diritti e doveri di assegnisti di ricerca, contrattisti e dottorandi di ricerca. «Perché non illudiamoci che scompariranno gli assegni e i contratti di ricerca», ha detto Francesco Sinopoli, del Nidil. «Si tratta di combattere perché i precari di oggi abbiano maggiori tutele e garanzie». Ed è per questo che dall'Assemblea, da cui è uscita un'adesione convinta alla manifestazione del 17 febbraio, viene anche la proposta di una mobilitazione dei precari della ricerca per il 23 marzo. Andrea Capocci del collettivo Laser ha chiesto di focalizzare l'attenzione sul concetto di ricerca pubblica, e quindi di dire no alla proprietà intellettuale e alla privatizzazione strisciante della ricerca, «per esempio attraverso l'erogazione di fondi europei che incoraggiano la partnership con i privati». Andrea Pace, dell'Udu, ha ricordato che gli studenti temono la precarizzazione del mondo del lavoro.